



fioso - ha aggiunto - invece di giocare sulla manipolazione della storia, dovrebbe sapere che nel 1993 ho fatto domanda per andare a lavorare a Palermo, subito dopo le stragi». E chi ha scritto su un muro «Caselli come Ramelli» sa che «Ramelli (Sergio, lo studente missino ucciso a Milano 37 anni fa, ndr) è stato ucciso a sprangate». Per fortuna, ha provato a sorridere il procuratore, «ci sono anche scritte truci ma creative come *Tav-vitiamo, Tav-vertiamo*».

In questo clima gli investigatori denunciano la scarsità di mezzi normativi e operativi. Il prefetto Manganeli ha spiegato di aver già avviato una consultazione con alcune procure per individuare nuovi stru-

### L'attacco a Caselli

«Non ho paura, ma sono colpito dal troppo odio nel Paese»

### Palazzo Chigi

Il premier promette maggiori risorse per le forze dell'ordine

menti normativi che possano essere efficaci per contrastare una realtà come quella anarchica che se da una parte alza sempre di più il tiro («intercettando le loro comunicazioni sappiamo che sono pronti ad uccidere, in Grecia lo hanno già fatto») dall'altra non può per sua stessa natura essere combattuta con i reati associativi e la banda armata. Gli strumenti che funzionano contro le mafie e il terrorismo, strutture criminali organizzate sulla base di vincoli associativi verticali o orizzontali, non possono funzionare con organizzazioni che sfuggono ad entrambe queste categorie. I gruppi anarchici sono un network, piccole cellule che agiscono in autonomia, in forma spontanea pur rivendicando l'adesione a specifiche campagne condivise. Troppo poco per contestare il vincolo associativo. Lo dimostra il fatto che arresti con grandi numeri si trasformano, dopo le prime verifiche in aula, in piccoli numeri.

Il premier Monti ieri è intervenuto con mezzo governo (Cancellieri, Severino, Di Paola, Fornero, Balduzzi, Ornaghi) alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico della Scuola allievi ufficiali dei Carabinieri. Non era mai successo. E ha promesso che, nonostante i tagli e la crisi, saranno «trovate le risorse necessarie» per tutto il comparto sicurezza «per estirpare una criminalità insidiosa e crescente». Una delle zavorre del sistema Paese. ♦

### LA RECENSIONE

Bruno Gravagnuolo

## LA NOSTALGIA DELLA SINISTRA PER LA POLITICA



In un gioco di specchi il passaggio dal simbolo Pci a quello Pds. È il 3 febbraio 1991

Ovvio che la nostalgia sia sempre «canaglia», come suona il titolo del dialogo tra Franco Giordano - ex deputato di Rifondazione comunista e dirigente di Sinistra Ecologia e Libertà - e Peppino Caldarola, ex direttore de *L'Unità* ed ex deputato Ds (*Nostalgia canaglia*, pr. di Umberto Galimberti, Dino Audino Editore, pp. 95, Euro 9,90). Perché ti prende a tradimento, come raccontava l'arcinota canzone di Albano e nell'etimo significa dolore di ciò che è lontano, come spiegava il medico Johannes Hofer, che nel 1688 la definì in termini di malinconia patologica. Ben per questo i due dialoganti («venuti dal Pci») la prendono criticamente come indice di un vissuto: sindrome del rimpianto. E come voglia di non si rassegnarsi alla scomparsa della politica come dimensione esistenziale condivisa. Ne vien fuori un rendiconto autobiografico a due voci. E una prognosi sulla politica a venire, in tempi in cui il borsino di politica e partiti segna uno spread impietoso, a sfavore di entrambi, e a favore dell'antipolitica e dei «tecnici». Dunque, in apertura la prefazione filosofica di Umberto Galimberti, tutta contro la «tecnologia» e il progresso solo quantitativo degli umani, che

è la chiave con cui il prefatore legge questo dialogo. E poi il dialogo. Con Caldarola che lamenta (oggi) la mancata svolta socialdemocratica nella svolta Pds del 1989. E accusa il settarismo comunista di chi vi si oppose nel Pci, opponendosi ai miglioristi, a Occhetto e a tutta la Bolognina. E con Giordano che si difende dall'accusa. Concedendo a Caldarola che nel fronte del «no» vi fu certo «minoritarismo», ma che poi nel Pds prevalse una cultura liberaldemocratica e neanche socialdemocratica. Di più. Secondo Giordano quelli del no, si emendarono dal settarismo con la «Rifondazione» di Fausto Bertinotti: non violenza, movimenti, fine del comunismo novecentesco. Una strada che Giordano vede inverata oggi da Sel e da Vendola. E sull'oggi? Molte le convergenze. Ad esempio comune è la denuncia della conversione della politica in amministrazione e occupazione del potere. Analoga l'analisi sullo «svuotamento delle passioni» e l'incapacità di rappresentare domande, nel segno della ditatura liberista. Simile ci pare anche la giusta critica al tratto notabile e leaderistico della rappresentanza democratica odierna. Contraddetta però dalla

mancata critica all'onnipotenza delle primarie, come criterio di legittimazione della forma-partito. Un criterio che in Giordano è persino rivendicato, come fattore risolutivo per ricaricare la passione politica: la gara sul territorio tra «persone programma».

E però malgrado tutto qualcosa si intravede nel rendiconto a due voci: il tentativo di fare un bilancio generazionale onesto. Ovverosia, esse dicono: stavamo in un Pci pedagogico e ingessato rispetto a certe origini. Ma in quel partito - che non seppe o non poté governare - milioni di italiani si sono educati alla nazione. Alla solidarietà, al civismo. E i ceti sociali subalterni in quel Pci si sono mescolati, aperti alla cultura e ai diritti. Davvero era tutto da buttare? Domanda retorica, perché la risposta di Giordano e Caldarola è naturalmente no. Quanto alla pars costruens del dialogo - stimolante e promettente - eccola: ricostruire una comunità politica di sinistra. Un tessuto vitale di relazioni e motivazioni che renda la politica responsabile, nel senso di «responsiva» e in grado di offrire identità collettiva. Pur nella dimensione del «limite» etico, nel rilancio della legalità, e nel rifiuto di ogni politica totalizzante e solo «professionale». Tutto giusto. Con un'osservazione, rivolta soprattutto a Giordano, dirigente di Sel. Vogliamo ricostruirla davvero una identità politica di massa progressista, di sinistra e riformista? Se sì, occorrerà partire da quel che c'è: dal Pd e da Sel innanzitutto. Ma ci vuole un lavoro di lunga lena. Per trovare un baricentro culturale e valoriale attorno al quale fare sintesi delle diverse forze progressiste, laiche, socialiste, cattoliche, ecologiste in campo. E in più ci vuole un baricentro di «interessi» a sostegno di quella sintesi. Ad esempio: il lavoro, il riscatto dei ceti subalterni e l'impresa solidale. Insomma ci vuole l'idea di un'altra società, per un partito organizzato che sappia far da sponda ai movimenti, magari arricchendosi. Altrimenti si resterà invischiati in partiti-movimenti e partiti-trasversali destinati a rinforzare da sinistra l'antipolitica e il plebiscitarismo maggioritario. Cose che di solito precipitano a destra, come è avvenuto e come può ripetersi. Con o senza tecnici. Ecco, sarebbe questa nostalgia ad essere davvero canaglia.